

Ho iniziato a scrivere poesie fin da ragazzino. Penso che sia un modo di esprimere proprie emozioni e sensazioni e raccontare momenti di vita. Si fa soprattutto per se stessi, credo, nel tentativo però, almeno nel mio caso, di comunicare qualcosa anche agli altri. L'ispirazione non è sempre costante, e di solito corrisponde a momenti "forti" dell'esistenza. Da giovani, io ed alcuni amici, eravamo soliti pubblicare una piccola stenna natalizia da omaggiare alle persone care. Partecipai anche alla realizzazione di un'antologia, con poesie ed altro, edita dall'Admo (Associazione donatori midollo osseo) dell'Emilia Romagna. Ora mi piacerebbe prendere parte a qualche concorso. Vedremo.

"E ora per salutarci vuoi regalare ai nostri lettori una delle tue poesie?"

Volentieri. Ho scelto una poesia che è dedicata a mio bisnonno materno, Orfeo Carnaccioli, di cui ebbi il privilegio di ascoltare i suoi racconti di vita, con particolare riferimento alle avventure di soldato nella prima guerra mondiale o alla breve esperienza d'emigrazione in America. Fatti che, in contemporanea, leggevo nei libri di storia delle scuole elementari e medie. E ciò, da studente, mi pareva incredibilmente strano ma altrettanto affascinante. Eccola.

CI HAI LASCIATO

Imprigionato dal tempo
ci hai lasciato
senza un perché,
con i tuoi aromi di tabacco,
antiche storie d'armi e di campagna,
le mani ricche di fatiche.

Ci raccontavi
dei tormenti del cuore,
della dignità dei passi,
della fede nel Signore.

Imprigionato dal tempo
ci hai lasciato
senza un saluto,

con le preghiere fra le dita,
il calore di un buon vino,
le vicende di un mondo passato,
di terre lontane e di sudore.



Grazie di cuore per l'intervista.

La Pro loco Paese di Sologno propone per il giorno

12 dicembre 2021

ore 12 circa presso il PalaSologno
un pranzo tipico locale e di stagione con:

Menù
Polenta di castagne
Costine al forno
Ricotta
Salsiccia e pancetta alla griglia
Formaggi, dolci, vin brulé, caffè' e liquori.

Vi aspetta una fantastica lottena al termine del pranzo!

È obbligatoria la prenotazione entro mercoledì 8 dicembre ai numeri
Luciana tel. 3336731549 • Giuliana tel. 3403909029

Tassativi il green pass e la mascherina con verifica all'ingresso
Prezzo unico (come sempre molto economico).

Vi aspettiamo per una piacevole compagnia!
Servizio anche da asporto sempre su prenotazione



Presepi a Sologno

di Anna Giorgini

Ormai il Natale si avvicina e vorremmo riproporre, come lo scorso anno, la costruzione dei presepi esterni. Non si tratta di una gara perché la creatività è soggettiva e non deve essere ingabbiata in giudizi approssimativi. Per il Natale scorso erano stati allestiti dei bellissimi presepi, pieni di fantasia e di bellezza. Per chi se la sente e per chi ovviamente ne ha voglia vorremmo ripetere questa bella esperienza, in modo che anche chi passa casualmente per le nostre stradine, possa pensare a quanto sia bello il nostro Paese.



Auguro a tutti Buone Feste

Pranzo della Croce Verde di Villa-Minozzo al Ristorante "La Penna" di Castiglione

CENTRO DI SOCIALITA' SOLOGNO

PROGRAMMAZIONE

- 7 Dicembre Atelier di Natale
- 14 Dicembre Atelier di Natale
- 11 Gennaio La Prima Carta di Sologno (con Giampiero Sbrighi)
- 18 Gennaio Cuore di Maglia e Carte
- 25 Gennaio La Transumanza (con Mirca Gabrini)

Le attività si svolgono dalle 15 alle 17 presso Sala Polivalente Sologno

Obbligo di Green Pass e mascherina

Per Info:
Luca Valcavi Infermiere di comunità 3357295388
Anna Giorgini Gruppo Fuori dal Coro 3471205802

"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 12
DICEMBRE 2021

PRO LOCO PAESE DI SOLOGNO

Fuori dal Coro
GRUPPO CULTURALE SOLOGNO (RE)

Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazione lapiazza4@gmail.com

Questo numero è offerto da DOMENICA MORENI. GRAZIE DI CUORE

SEI UN MITO?

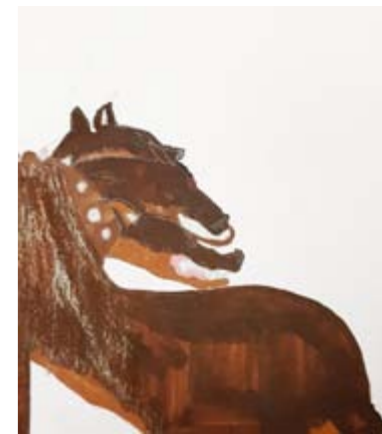
Mitologia greca per piccoli lettori

L'ultima fatica di Ercole

CERBERO, IL GUARDIANO DEGLI INFERI

di Veronica Silvestri

L'ultima fatica che Euristeo impose ad Eracle era la più faticosa e terribile: scendere agli Inferi. Ercole era stato così forte da reggere il cielo, così sicuro di sé da farsi beffa di un Titano... ma nemmeno lui sarebbe stato capace di andare nell'oltretomba e tornare. L'Ade, il regno dei morti, era un luogo in cui agli esseri viventi non era permesso entrare. Per dimostrare di esserci andato, Euristeo impose ad Ercole di portargli Cerbero, il cane posto come guardiano del Regno. Aveva un aspetto terrificante: tre teste, la coda di drago e sul dorso tanti serpenti velenosi. Era impossibile riuscire a catturarlo, ma Ercole era deciso e determinato: quella sarebbe stata l'ultima impresa che gli avrebbe fatto ottenere il perdono e diventare immortale. Dopo essere riuscito a guardare lo Stige, il fiume infernale, trasportato dal traghettatore di anime Caronte, Ercole incontrò Persefone che gli impose di catturare Cerbero a mani nude: niente clava, niente arco, niente frecce. Il cane a tre teste era accovacciato sulle rive dello Stige e non appena vide Ercole cominciò a latrare, a ringhiare e a muovere la sua coda di drago per colpirlo. Ercole gli si avvicinò e, a mani nude, gli afferrò le teste e le strinse così forte una contro l'altra che al cane infernale quasi mancò il respiro; capì, a questo punto, di doversi piegare alla forza di Ercole e seguì l'eroe docilmente fino alla corte di Euristeo. Gli ci vollero dieci anni per portare a termine le sue fatiche, ma, finalmente Ercole, che aveva dimostrato di essere un grande eroe, venne lodato da Euristeo e perdonato da Zeus. Alla sua morte, Ercole diventò un dio ottenendo così in dono l'immortalità che gli era stata promessa.



disegno di Beatrice Castagnetti

Il dono

di Aksel

Caterina diede ancora un'occhiata alla cucina, ben spazzata e tenuta in penombra, e andò a sedersi fuori dell'uscio biascicando lentamente un pezzo di mela. Ora che era sola era contenta di quella piccola casa: al piano terra la cucina con a lato una piccola dispensa. Dieci scalini si saliva su dove c'era la sua camera da letto a cui si arrivava passando per lo spazio una volta destinato ai suoi figli, e in tre maschi dormivano insieme tranquilli, due da testa e uno da piedi così ci stavano tutti. Adesso c'era ancora la branda di una volta, ma il suo figlio maggiore ci aveva messo un bel materasso di lana al posto di quello di crine, e anche per lei. Bravo figliolo che ogni tanto capitava a casa a vedere la sua vecchia. Gli altri due erano partiti per un posto lontano, l'Australia, e sperava che stessero bene. D'altronde si sa che da lontano arrivano solo notizie per le disgrazie e, quindi, meglio che non ne arrivassero. Era sempre stata una ragazza tranquilla lei, e laboriosa; e anche ora si metteva tutta in ordine, si rifaceva la crocchia tutte le mattine, si aggiustava bene in capo il suo fazzoletto nero che l'accompagnava da quando aveva sette anni. Quando si cresce, e allora si cresceva in fretta, si entra nel mondo dei grandi e cioè di quelli che lavorano, sono utili. Per le femmine, anziché i pantaloni lunghi c'era il fazzoletto nero che copriva bene i capelli, ben annodato sul dietro e da lì ecco subito l'apprendistato: suo padre aveva fatto un panchetto su cui lei poteva salire per arrivare sul piano del tavolo a fare la sfoglia. Ora quando loro arrivavano dai campi c'erano le tagliatelle pronte e la mamma accendeva il fuoco nel camino, faceva sfrigolare il soffritto e poi chiamava gli uomini che fuori si lavavano giocosamente a torso nudo. Aveva imparato presto a occuparsi della casa e anche a capire gli ingredienti da usare. Conosceva le erbe selvatiche, ché altrimenti come avrebbero fatto con solo quel piccolo orticello che ora bastava solo per lei. Certo non era andata a scuola e non conosceva gli ardui nomi scientifici di quelle erbe. Tarassaco! Ma l'Armida, la sua grande amica, le aveva detto che in Francia lo chiamavano proprio come loro, piscialetto, "pissali". Lei era stata in un paese che si diceva 'laboiadiss' vicino a Marsiglia dove sua madre era fare la balia e lei, a nove anni, badava agli altri due bambini. Aveva imparato tante canzoncine francesi, ma qui, passata la prima curiosità non interessavano nessuno e così le aveva dimenticate



o forse, chissà, se le era tenute solo per sé. Mezzogiorno! Le campane della chiesa fecero sentire i loro rintocchi, ma lei era già in piedi perché il sole lo diceva, e ben chiaro, che era mezzogiorno. Lo diceva a tutti quelli che si ricordavano che c'era e che lo guardavano per regolarsi. Caterina sapeva sempre che ora era. Il corso del sole di giorno e le stelle di notte seguivano con lei il passare delle ore e dei giorni, senza mai lasciarla. Loro, sì, come il resto della natura che la circondava, la capivano: ridevano con lei, la consolavano e la rasserenavano, sempre lì a indicarle lo scorrere dei giorni, come una misteriosa via che facevano insieme da tanto tempo. Rientrata, prima di accendere la stufa già pronta, gettò, come sempre, uno sguardo alla sua SVEGLIA. Gliel'aveva portata il suo figliolo tre anni prima. Era una meraviglia. In metallo cromato, con le sue due lancette aggraziate, i grandi numeri neri, il campanello quasi un civettuolo cappellino, e se la caricavi la sveglia te la dava davvero! L'aveva messa in bella mostra sul cassettoni di fronte alla porta, con sotto un centrino bianco all'uncinetto, e ne era oltremodo orgogliosa. In paese, tra le persone come lei, non ce l'aveva nessuno. Forse l'avrà avuta il maestro, o forse il dottore che una volta al mese arrivava, a cavallo che di strade non ce n'era, ma gli altri no, ne era certa. Controllò che l'ora fosse giusta perché ogni tanto rimaneva indietro e bisognava rimetterla a posto. Perché Caterina non usò mai la sveglia per sapere che ora fosse. Anche quando si alzava di notte, guardava il cielo dalla sua finestrella, salutava le sue silenziose compagne di via, le stelle che le indicavano l'ora e la stagione, e quietamente le salutava. Ed era contenta che fossero sempre lì, che non la lasciavano, loro, come non la lasciava l'amore del suo figliolo che le parlava e le corrispondeva dal cassettoni, con un ticchettio leggero come quello del cuore di un bimbo abbracciato alla sua mamma. Dai ricordi della nonna.

Eravamo 4 amici al bar... to bar

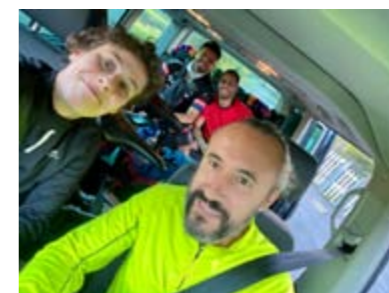
di *Benedetta Silvestri*

Il primo weekend di ottobre siamo partiti muniti di zaino e bicicletta elettrica per raggiungere la zona delle Langhe in Piemonte, la nostra meta è l'itinerario chiamato Bar to Bar, ovvero Barbaresco - Barolo, un anello che inizia e finisce ad Alba, suddiviso in 7 tappe per un totale di quasi 140 km. Il cicloturismo sta acquistando sempre più importanza e anche nel nostro piccolo a Sologno ormai siamo in tanti ad avere una bicicletta con la pedalata assistita. Le persone apprezzano e ricercano sempre più questo tipo di slow tourism (turismo lento) organizzando le vacanze tra pedalate o uscite a trekking, per allontanarsi dalla frenesia della quotidianità. È un modo di viaggiare che esce dai canoni e dai consueti itinerari del turismo di massa, permette di scoprire il territorio in maniera diretta, più lenta e ricca osservando il tutto senza filtri. Serve sicuramente più adattabilità (gli imprevisti non ci sono di certo mancati), ma offre emozioni che difficilmente si possono sperimentare con altri mezzi. Così il venerdì di prima mattina, io Cri e Nico siamo arrivati a Reggio davanti casa di Cristiano, abbiamo caricato il Multivan, sotto l'occhio attento dell'Alle che assieme a me era l'unica ottimista nella buona riuscita del carico e siamo partiti. Direzione Alba. Arrivati, abbiamo subito controllato gomme, oliato catene e infilato lo zaino, poi in sella alle nostre E-Bike abbiamo raggiunto l'imbocco della prima tappa. L'inizio è stato "traumatico" (i ragazzi hanno sicuramente pensato che non fosse stata una buona idea seguirmi in questa avventura), davanti a noi si è presentata una salita breve ma molto impegnativa che portava ad una bella scalinata. Dopo qualche risata e la voglia di fermarsi già a bere un buon bicchiere di rosso per dimenticare abbiamo preso la via verso la Langa del Barbaresco. Ci siamo ritrovati subito immersi nella natura, prima lungo il Tanaro, terreno fertile per il rinomato tartufo bianco d'Alba poi colline a perdita d'occhio segnate da linee perfette che delimitano i filari e i vigneti. Abbiamo attraversato i vigneti con salite e ripide discese, fiancheggiando filari carichi di uva e altri già spogli dopo il passaggio della vendemmia, abbiamo sfrecciato di fianco a contadini impegnati nel lavoro, altri sdraiati durante la pausa pranzo, altri ancora a bordo dei loro trattori a cingoli, piccoli, lenti ma inesorabili nello scendere le ripide stradine. Sarò sincera, qualche chicco d'uva lo abbiamo rubato, mai sentita uva più dolce! Giunti a Barbaresco abbiamo pranzato con un tagliere di salumi e formaggi accompagnato da una buona bottiglia di Barbaresco, poi ripartiti abbiamo attraversato il borgo di Neive con sosta all'enoteca regionale, siamo poi arrivati a Treiso e abbiamo continuato lungo la seconda tappa che ci avrebbe portato fino a San Bovo. Durante la seconda e terza tappa il paesaggio è cambiato, dai vigneti che ci hanno riempito gli occhi ad ogni curva siamo passati pian piano a boschi e nocciuoli, per poi ritrovarci nella parte della Langa più selvaggia, la terra della nocciola IGP piemontese. Qui qualcosa è andato storto, forse un incrocio sbagliato, chissà, fatto sta che abbiamo sbagliato strada, un'ora in più di bici, un'ora in più di batteria che ci è costata cara, per la precisione il costo di due biglietti del pullman a testa! Uno per noi e uno per la bici. Ebbene sì, abbiamo fatto l'ultimo tratto in corriera! Abbiamo raggiunto l'agriturismo dove abbiamo soggiornato la prima notte che ormai non c'era più luce, stanchi ci siamo seduti a tavola, dove abbiamo dato inizio ad un altro tour, quello gastronomico, una cena infinita, fatta di piatti tradizionali e bis a cui non riuscivamo a rinunciare, inutile dirvi però che alla fine siamo riusciti ad arrivare al caffè senza farci mancare nemmeno il dolce. La mattina dopo ci aspettava un'abbondante colazione, dolci, frutta, caffè e latte in quelle grandi tazze che mia nonna Minghina usava per metterci dentro la sua famosa crema gialla. Abbiamo percorso la quarta tappa partendo da Niella Belbo alla volta di Roddino passando per Serravalle Langhe addentrandoci sempre più nella Langa del Barolo. Superato Roddino davanti a noi ancora vigneti e cassette rosse appoggiate tra i filari in attesa della vendemmia. Abbiamo pranzato nel borgo medioevale di Serralunga, a suon di battuta di fassona piemontese e Dolcetto d'Alba. Durante il pranzo ci ha fatto compagnia l'arrivo di un trattore con il suo carro stracolmo di cassette d'uva, si è fermato a pesare il bottino proprio in mezzo al paese, qui davvero tutti vivono del lavoro nelle vigne e ogni cascina è un'azienda agricola ricca di storia. Abbiamo pedalato tra i cru più famosi del Barolo e raggiunto Monforte d'Alba che segnava il termine della quinta tappa. Qui abbiamo degustato una bottiglia di Barolo mangiando patatine al tartufo e noccioline tostate nell'enoteca di una coppia simpatica e chiacchierona che non si è risparmiata nel raccontarci storie e curiosità locali. La sosta a Monforte d'Alba è stata più lunga del previsto soprattutto per un motivo: i freni di Nico e Cristiano. Abbiamo cercato un meccanico che potesse cambiare le pastiglie alle bici, a loro è costato una ventina di chilometri in più, a



me e Cri un bicchiere di Barolo nell'attesa! Ripartiti da Monforte d'Alba siamo passati per un aperitivo a Barolo poi direzione La Morra dove ci aspettava la signora dell'agriturismo, che nel frattempo aveva preparato un piatto di crostini e una bottiglia dell'azienda agricola di sua proprietà per il nostro arrivo. A piedi ci siamo diretti a La Morra per la cena, anche qui non ci siamo fatti mancare nulla, tra primi, secondi e una pizza ai sapori di Langa accompagnati da un vino che ancora una volta non sapeva di tappo. La mattina abbiamo fatto colazione nel cortile dell'agriturismo e siamo partiti verso la cappella del Barolo, che sorge coloratissima proprio sotto La Morra, qui la vista regala panorami sempre ricchi di vigneti e torri che fanno capolino sulle colline. Arriviamo a Verduno dove inizia la settima e ultima tappa che scendendo tra vigneti e nocciuoli ci porta alle piste ciclabili pianeggianti in direzione Alba. Pranziamo in un bel localino nel centro storico ad Alba, un ristorante-macelleria con cucina a vista e beviamo l'ultima bottiglia di vino rosso. C'è ancora il tempo per l'acquisto di qualche prodotto tipico al mercatino nella piazzetta accanto e poi via, verso la macchina, si torna a casa.

"Andando per Langa" ho scoperto un territorio dalle mille risorse, è stato davvero un weekend ricco di natura, delizie enogastronomiche, passato in ottima compagnia portando a casa un ulteriore conferma di quanto sei bella ITALIA.



Storie di montagna: intervista a Paolo Capanni

di *Marina Giorgini*

"Ciao Paolo, vogliamo iniziare dalla tua professione di giornalista, nella quale racconti la quotidianità, l'attualità e i piccoli grandi eventi delle nostre comunità..."

Oggi i fatti della nostra montagna, ma non solo, li narro da un punto di vista particolare, quello dell'addetto stampa, che rappresenta una specializzazione in ambito giornalistico. Però iniziai a scrivere d'attualità diversi decenni fa, allora diciannovenne, come corrispondente de il Resto del Carlino. Seguivo la cronaca del mio paese, Castelnovo Monti, e di tutto l'Appennino reggiano. Fu un'esperienza molto formativa, che mi permise d'iscrivermi all'ordine dei giornalisti, elenco pubblicisti, all'età di ventitre anni. Un altro passaggio fondamentale per la mia carriera giornalistica fu l'attività svolta nel campo dell'informazione e delle relazioni esterne presso il Centro Stampa della Confcooperative Emilia Romagna, a Bologna, per oltre tre anni. Il mio desiderio di vivere e lavorare in montagna mi riportò però a Castelnovo, e per vent'anni mi impegnai anche in altri ambiti professionali, senza però mai trascurare il giornalismo. Quasi un decennio fa ho infine deciso di fondare l'azienda PLC media - l'arte della comunicazione e di riprendere perciò a scrivere a tempo pieno. Fra gli incarichi che ricopro c'è anche quello di addetto stampa del Comune di Villa Minozzo.

"...e dall'attualità, come si arriva a scavalcare un secolo e raccontare cosa accadde in Appennino cent'anni fa?"

Da sempre, fin da bambino, sono appassionato alla storia, e in particolare alle vicende storiche locali. Quindi per me è stato quasi naturale addentrarmi nell'esercizio di narrare i fatti del tempo che fu. Negli anni addietro avevo già curato, su commissione, diverse pubblicazioni di carattere storico, come il volume sulla famiglia dei Ceccati, originari di Stiano di Toano, artisti del legno e della pietra che operarono dalla fine del cinquecento alla metà del settecento. Così ho avuto l'idea di raccogliere in due libri le cronache dell'Appennino reggiano degli anni 1919 e 1920. Mi piacerebbe creare una collana e sto già lavorando sull'anno 1921.

"Facciamo un po' di promozione: dove è possibile trovare il tuo libro?"

Ti ringrazio. Si può acquistare nelle due edicole e nella libreria Mondadori di Castelnovo Monti, nella sede di Nuovappennino a Villa Minozzo e nella libreria Bizzocchi a Reggio Emilia. Per chi vive lontano, oppure preferisce, è possibile anche contattare direttamente PLC media su Whatsapp (3334238350), o per email (paololazzarocapanni@ngi.it) per concordare la spedizione a casa sia dell'edizione 1919 che 1920 di Cent'anni fa in Appennino.

"Ho letto alcune tue liriche molto interessanti sui social. Ci racconti di questa dimensione più intima dello scrivere?"

